

GENITORI OBBLIGATI A FIRMARE LA CARTA DELLA LAICITÀ

Così la scuoletta socialista in Francia inoculerà la morale come un vaccino

Roma. La laicità non più come libertà di pensare e di credere, ma come sermone e birignao da impartire ai cittadini. I "valori" come un vaccino da inoculare fin dalla tenera età di sei anni. E non si nasce repubblicano, lo si diventa. "Sì, la scuola ha una funzione morale", aveva detto il ministro della Pubblica Istruzione Najat Vallaud-Belkacem. Questa settimana "la morale" ritorna nelle scuole francesi e nella testa di dodici milioni di suoi studenti. "Belkacem fa parte di una scuola di pensiero che non vuole cambiare la società attraverso la coercizione, ma la scuola" ha scritto il sociologo Jean-Pierre Le Goff, che parla di "goscismo culturale". Previsti originariamente per l'anno scolastico 2016, i corsi di "etica laica", voluti dal precedente ministro Vincent Peillon, arrivano con un anno di anticipo.

Nella scuola di Jules Ferry, la morale era stata un pilastro della formazione, sotto forma di massime e proverbi come "chi insulta il paese, insulta tua madre". Il maggio '68 spinse Parigi ad abolirla sotto Pompidou, e la morale venne sostituita da "educazione civica". Adesso i socialisti la reimpongono come una sorta di abbecedario pol. corr. Niente più asini, ma regole di cortesia e sermoni, per trasmettere allo studente una "cultura della sensibilità" ("autostima", "capacità di empatia"),

una "cultura del giudizio" e una "cultura dell'impegno". La parola d'ordine francese è "mixité", la mescolanza sociale per eliminare le rivendicazioni identitarie.

Nel menù c'è tutto: razzismo, discriminazione, uguaglianza, sessismo, solidarietà e laicità naturalmente, attraverso "la carta della laicità", senza parlare dell'introduzione delle Gender Theories sin dall'infanzia. Sono proposte misure come la "settimana contro il razzismo" o la "settimana dell'impegno". Anche il Monde, con ironia, parla apertamente della "marcia forzata della laicità". Gli stessi insegnanti sono da adesso giudicati anche a

partire dall'età loro "capacità a trasmettere i valori morali" attraverso alcune prove gestite dalle scuole superiori del professorato e dell'educazione. Li chiamano "ambasciatori della laicità".

Un programma basato su quattro parole magiche: sensibilità (capire "le emozioni degli altri"), legge (il significato delle regole di convivenza), giudizio (il pluralismo di opinioni) e il sartriano impegno. "I valori non si trasmettono come un vaccino o un virus", denuncia Valérie Sipahimalani, vicesegretario generale del sindacato insegnanti. L'ispettore generale Laurence Loeffel ha detto che il grande cambiamen-

to sarà l'educazione alla sensibilità. "Qualcosa che non è stato fatto prima", osserva.

Se il ministro Belkacem ha istituito una "Giornata della Laicità" da festeggiare ogni 9 dicembre (la giornata dell'adozione nel 1905 della legge sulla separazione tra stato e confessioni religiose), il cardinale di Parigi, Vingt-Trois, l'ha condannata perché "la laicità non è una religione che deve organizzare festività religiose". Controversa, a dir poco, la firma obbligatoria della Carta della laicità da parte delle famiglie, un documento in quindici articoli proposto agli insegnanti due anni fa. Non è chiaro che succederà a chi si rifiuta di firmare. "C'est de la dictature et non la liberté", protestano le associazioni delle famiglie cattoliche. Cuore della nuova scuola francese è il manuale "Nathan", che suggerisce l'organizzazione di dibattiti, discussioni culturali o giochi di ruolo per mettere in scena i problemi morali. Come immaginare "una campagna di informazione per la lotta contro la fame".

Ironizza pure il Monde: "Bambini nel programma?". Magari, dopo aver visto la morte della madre del cerbiatto, gli studenti delle banlieue decideranno di non entrare, armati di kalashnikov, in una redazione di un giornale o annulleranno il volo per il jihad in Siria. Magari.

Giulio Meotti

PREGHIERA di Camillo Langone



Per rispetto verso i nativi alaskani il presidente Obama ha ridenominato il monte McKinley (antico presidente Usa) monte Denali ("grande montagna" in lingua locale). Che il presidente Mattarella e il presidente Renzi per rispetto verso i nativi parmigiani richiamino strada Santa Lucia quella che oggi è strada Cavour, per rispetto verso i nativi ferraresi richiamino Borgonuovo quella che oggi è via Cairoli, per rispetto verso i

nativi romani richiamino piazzale delle Scienze quello che oggi è piazzale Aldo Moro, per rispetto verso i nativi napoletani richiamino Rettifilo quello che oggi è corso Umberto, per rispetto verso i nativi palermitani richiamino Cassaro quello che oggi è corso Vittorio Emanuele, eccetera eccetera, restituendo alla toponomastica delle città italiane i nomi originali, naturali, spesso poetici, violentemente sradicati da nomi seriali, artificiali, a volte presidenziali a volte reali, irrispettosi dei luoghi e sempre politici.